

Il Sussidiario

NOVEMBRE 2025

Indice

1. Ragazzini Giorgio: SCUOLA/ Gli studenti sanno che fare i compiti a casa con l'IA (84%) è autolesionismo? (3 novembre 2025)
2. Colombini Angelo: DL LAVORO E SICUREZZA/ Dai cantieri alle scuole, ecco cosa cambierà (3 novembre 2025)
3. Preuss Pauli: SCUOLA/ Recalcati tra maestro e desiderio: ma la nostra mancanza non "si basta" (4 novembre 2025)
4. Pasolini Roberto: PARITARIE/ "Nella legge di bilancio risorse insufficienti, anche questo governo vuole chiuderle?" (5 novembre 2025)
5. Pedrizzi Tiziana: SCUOLA/ Rapporto Ocse-Talis e autostima dei prof, ecco i danni di una "carriera" inesistente (6 novembre 2025)
6. Prando Riccardo: SCUOLA/ Rinnovo del contratto e più soldi ai prof, c'è un "buco nero" che aspetta (7 novembre 2025)
- 7.

1. SCUOLA/ Gli studenti sanno che fare i compiti a casa con l'IA (84%) è autolesionismo?

Giorgio Ragazzini - Pubblicato 3 Novembre 2025

La rinuncia all'uso dell'IA nei compiti a casa pone la scuola e soprattutto i docenti di fronte al problema di trovare nuove motivazioni. Esse ci sono

Una recente indagine del think-tank Tortuga ha scoperto che l'84% degli studenti si serve regolarmente in varia misura dell'intelligenza artificiale per fare, o meglio per *non* fare, i **compiti a casa**. Non solo quindi per controllare l'esattezza delle proprie risposte, ma anche per la produzione di testi o di ricerche e per la soluzione di esercizi e problemi di matematica o di scienze.

Un esito largamente prevedibile, che certo farà piacere a chi i compiti a casa li demonizza, ma deve invece preoccupare tutti quelli che giustamente li considerano un momento indispensabile per consolidare quello che si impara in classe.

Naturalmente il preoccuparsi dovrebbe tradursi in un fattivo *occuparsi* del problema, per dare agli insegnanti indicazioni e strumenti che salvaguardino la funzione dell'esercizio pomeridiano.

Già lo scorso anno il ministro Valditara parlò dell'uso improprio dell'intelligenza artificiale. "Sappiamo – disse – che molti studenti usano già l'intelligenza artificiale per tradurre testi o scrivere temi. Questo non deve accadere, perché la scuola deve formare individui autonomi e responsabili". E annunciò un piano di formazione per i docenti "sull'utilizzo consapevole dell'IA in classe", che si spera in grado di fornire strumenti in proposito agli insegnanti.

C'è anche chi, come su questo giornale **Emanuele Frontoni**, invita i docenti ad uscire dal loro "analfabetismo tecnologico", iniziando con l'accettare una realtà in cui il cellulare risolve i problemi di matematica per conto degli allievi ("Non è barare, dal loro punto di vista. È semplicemente usare gli strumenti che la tecnologia mette a disposizione"). Non senza, ovviamente, avviare l'irrimandabile "rivoluzione epocale" della didattica.

È bene invece rivolgersi prima di tutto agli stessi ragazzi per metterli in guardia sul carattere autolesionistico di questi espedienti.

Intelligenza artificiale (Pixabay)

Infatti, più ancora che ingannare gli insegnanti, quando cedono alla tentazione di farsi fare i compiti dall'intelligenza artificiale danneggiano sé stessi. Evitando di esercitarsi su quello che hanno appreso, si comportano come un calciatore che facesse allenare un altro al posto suo. Nessuno sport si può praticare senza allenamento. E il cervello va allenato come se fosse un muscolo, con costanza e con la certezza che così si diventa via via più capaci di comprendere, di avere nuove idee e nuovi interessi, insomma si potenzia la nostra intelligenza di base.

L'impegno pomeridiano (ovviamente se non è eccessivo), non è quindi fine a sé stesso. Come ogni forma di impegno, serve anche a rafforzare la capacità di affrontare le difficoltà e i problemi, anche quelli non scolastici.

Non è vero infatti che la scuola ideale è quella tutta interesse e divertimento, cioè basata sulle motivazioni cosiddette "intrinseche" agli argomenti, e che le motivazioni "estrinseche", come il dovere e lo sforzo in vista di una meta, vanno evitate. Basta pensare agli ostacoli che i **protagonisti delle fiabe**, dell'epica e dei **romanzi** di avventura devono superare. È invece

necessario sviluppare anche la tenacia che sostiene lo studente quando una materia è o diventa più impegnativa o noiosa. E questo vale tanto per il lavoro in classe quanto per quello a casa. En passant, i ragazzi dovrebbero considerare che la IA non è esente da errori. Lo ha sottolineato Edoardo Fleischner, docente di Comunicazione crossmediale all'Università di Milano. Errori e falsità non si possono eliminare del tutto e qua e là ci sono informazioni plausibili, ma false. Possono essere forniti dati in sé corretti, ma non pertinenti. Ogni tanto l'IA "tira a indovinare come uno studente sotto pressione"... E, tirando le somme, afferma che si tratta di "un problema molto grosso per la produzione generativa".

In conclusione, in attesa di verificare la fondatezza degli annunciati contributi dell'intelligenza artificiale a una didattica "più **inclusiva**" e "personalizzata", sarebbe essenziale evitare che funzioni come una dannosa scorciatoia e un incentivo alla pigrizia.

(gruppodifirenze@libero.it)

2. DL LAVORO E SICUREZZA/ Dai cantieri alle scuole, ecco cosa cambierà

Angelo Colombini - Pubblicato 3 novembre 2025

La scorsa settimana è stato approvato il Decreto legge su Lavoro e Sicurezza, che porta qualche novità importante

La scorsa settimana il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Decreto legge su Lavoro e Sicurezza e la maggior parte delle risorse economiche (circa 900 milioni di euro all'anno per il triennio 2026-2028, come commentato dalla ministra del Lavoro Calderone), provengono dal bilancio Inail. Ente criticato negli ultimi anni perché i rilevanti avanzi (oggi oltre 45 miliardi di euro) sono per la quasi totalità detenuti in maniera infruttifera in Tesoreria centrale dello Stato e non utilizzati per la prevenzione e per la gestione ordinaria dell'Istituto.

In sintesi, vediamo quali sono i punti di questo decreto che dovrà prima passare dalla Ragioneria dello Stato ed entrerà in vigore il giorno seguente alla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Successivamente il testo dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni e la sua efficacia avverrà attraverso i Decreti attuativi previsti dai Ministeri competenti.

Innanzitutto, ci sono 500 milioni di euro che servono a ridurre le tariffe Inail, (tariffe già aggiornate nel 2019) attraverso **i nuovi bonus malus**, alle aziende virtuose e 90 milioni per quelle del settore agricolo che operano nel rispetto delle norme sulla sicurezza. È previsto un ulteriore potenziamento dell'apparato ispettivo. L'Ispettorato del lavoro sarà autorizzato ad assumere trecento ispettori nel triennio 2026-2028, a loro si aggiungono altri 100 Carabinieri del comando tutela lavoro e Inail potrà assumere 55 addetti alle sanzioni, oltre a stabilizzare i propri medici oggi a tempo determinato.

La novità del nuovo decreto è il Badge di cantiere, richiesto dalle parti sociali e già sperimentato in alcune realtà di Roma, in buona parte dell'Emilia-Romagna e nei cantieri del terremoto del 2016. Si tratta di una tessera digitale di riconoscimento con un "codice univoco anticontraffazione" che le imprese, che operano nei cantieri edili in regime di appalto e subappalto, sia nel settore pubblico e in quello del privato, devono fornire ai propri dipendenti. Strumento utile per l'emersione del lavoro irregolare, per la qualificazione delle imprese e che verrà esteso in altri luoghi di lavoro ad alto rischio infortunistico.

Marina Calderone, Ministro del Lavoro (Foto: ANSA/ANGELO CARCONI)

Inoltre, è riconfermata **la patente a credito**, obbligatoria per il settore edile da 1° ottobre 2024 e richiesta da oltre 450mila aziende. Nel frattempo, saranno inasprite le sanzioni per quelle aziende che operando nei cantieri sono sprovviste del documento, a cui verrà raddoppiata la multa e sottratti cinque punti dalla patente per ogni lavoratore in nero trovato dagli ispettori (prima era solo un punto in meno). Scendere sotto i 15 crediti comporta la sospensione dell'impresa.

Viene altresì deciso che le somme incassate dalle Asl a seguito di sanzioni per violazione in materia di salute e sicurezza verranno reinvestite in attività di prevenzione. Le nuove norme rafforzano la protezione degli studenti che partecipano ai progetti di formazione scuola-lavoro (ex Pcto da settembre rinomati), attraverso l'istituzione di un Fondo per le borse di studio per gli orfani di vittime di incidenti sul lavoro. Saranno riconosciuti 3mila euro per ogni anno dalle

scuole elementari alle medie, 5mila euro per chi frequenta le superiori e 7mila euro per gli studi terziari.

Nel capitolo formazione troviamo invece l'aumento del fondo destinato alla prevenzione con 35 milioni euro all'anno per la formazione dei datori di lavoro e dei Dirigenti scolastici, per progetti nelle aziende e nelle scuole e ci saranno regole nuove per l'accreditamento dei formatori. Per i percorsi scuola-lavoro ci sarà la copertura Inail anche per gli infortuni in itinere e sarà vietato l'impiego degli studenti in attività ad alto rischio.

Infine, nelle bozze del testo sono anche contenute diverse norme di rilievo che necessitano però di interventi attuativi attraverso un confronto con le parti sociali.

Quali sono state le reazioni a questo decreto? Innanzitutto, le organizzazioni sindacali Inail e Inl hanno giudicato positivamente la stabilizzazione dei medici e l'assunzione di ulteriori ispettori, pur sapendo che con queste nuove assunzioni e con una pianta organica di circa 6.000 ispettori (Inl, Inps, Inail e Carabinieri) difficilmente potranno ispezionare 3,7 milioni di luoghi di lavoro. Anche la categoria degli edili della Cisl ha espresso un giudizio positivo sull'introduzione del "badge di cantiere" e la conferma della patente a credito, come strumenti di qualificazione delle imprese e favorendo l'emersione del lavoro irregolare.

Così come tutte le aziende virtuose hanno visto di buon occhio lo sconto in tariffa di mezzo miliardo di euro attraverso nuovi bonus malus.

Ma sono emersi anche dei giudizi critici, alcuni contrari e altri che hanno banalizzato il decreto come il quotidiano *La Repubblica*: "Le nuove misure partono solo nel 2026, tempi lunghi ben oltre le promesse", oppure *Il Fatto Quotidiano*: "Lavoro, pasticcio sui fondi, decreto senza cifre". Il titolo del *Manifesto*, invece, è stato: "Morti sul lavoro un decreto con alibi". Per il Pd e la Cgil, invece, nelle nuove norme mancano misure per contrastare la giungla dei subappalti; infine, il Movimento 5 Stelle ha chiesto l'istituzione del reato di omicidio sul lavoro e di una Procura nazionale, argomento su cui non può pronunciarsi la ministra del Lavoro ma il Ministro Nordio.

Un tema importante, ma non presente in questo Decreto legge, è quello delle prestazioni istituzionali di natura economica per gli assicurati **Inail** (rendite e inabilità temporanea dei lavoratori, che non vengono aggiornate dal 2000 tranne piccole modifiche derivanti dalla rivalutazione annuale o per l'inflazione). Queste prestazioni sono definite dalla legge, e visto che il decreto dovrà essere discusso e votato dai due rami del Parlamento perché non scrivere un emendamento bipartisan che aggiorni le prestazioni a favore dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno subito un accadimento infortunistico?

La sicurezza sul lavoro, il benessere dei lavoratori, l'attenzione alle condizioni di lavoro sono una battaglia di civiltà, da portare avanti in modo unitario e non ideologico, con determinazione, concretezza e serietà, con il coinvolgimento di tutte le parti sociali, del Governo e del Parlamento, senza semplificare su un tema di questa importanza, perché purtroppo ancora oggi siamo di fronte a un morto sui luoghi di lavoro ogni otto ore.

3. SCUOLA/ Recalcati tra maestro e desiderio: ma la nostra mancanza non "si basta"

Pauli Preuss - Pubblicato 4 novembre 2025

Il narcisismo ha distrutto il principio di realtà. Alla scuola servono maestri al servizio della verità, in grado di raccogliere la domanda del desiderio

In tempi di crisi come quello che stiamo vivendo, uno degli effetti più sottili e preoccupanti è la perdita della capacità di **nominare le cose**, di riconoscere i fatti per quello che sono. Ci muoviamo in un caos disordinato dove tutto vale tutto ed il suo contrario. In questo smarrimento, faticiamo a sapere chi siamo, privi degli strumenti per intuire il nostro compito.

Mi ha colpito ascoltare una recente intervista al famoso alpinista Hervé Barmasse. Alla domanda "Chi è Hervé?", ha risposto senza esitare: "Anzitutto un padre". Una risposta solida e rara, che rivela un'identità chiara. Al contrario, sempre più spesso incontro padri incerti, madri impreparate, maestri disorientati di fronte ai nostri ragazzi, come se l'educazione fosse diventata un territorio senza mappe.

Massimo Recalcati compie un bell'esercizio nel riflettere sul ruolo del maestro e dell'educatore nel suo ultimo libro, ***La luce e l'onda. Cosa significa insegnare?*** (Einaudi, 2025). In un'epoca segnata dalla "dittatura dei bambini", genitori, insegnanti ed educatori si ritrovano a dover sottostare ai capricci dei figli, che esigono l'**appagamento immediato**, in perfetta sintonia con

le leggi del mercato materialista. Il bambino viene elevato a nuovo idolo, e per ottenere la sua benevolenza gli adulti si genuflettono, alimentando l'illusione che sia lui il **centro di tutto**. Mai come ora assistiamo a questo rovesciamento: famiglie piegate ai desideri compulsivi dei figli, bambini che non desiderano ma pretendono, e genitori incapaci di trasmettere il **senso del limite**. Così facendo, li illudiamo di essere il centro dell'universo.

Il maestro, invece, non lavora sull'immediatezza della pulsione, ma sulla traccia del desiderio: è colui che favorisce l'incontro dell'allievo con il proprio desiderio, è una figura di luce che illumina il cammino, come nella radura di Heidegger: uno spazio aperto e inatteso che si dischiude nel fitto del bosco, dove finalmente qualcosa può apparire.

La **parola del maestro**, dice Recalcati, non ha il potere di comandare, ma quello di illuminare. E nel farlo, rende visibili le cose, anche le ombre. Il maestro non è colui che sa tutto, ma colui che desidera sapere. Può essere incerto, e questa incertezza è preziosa: non espone il suo sapere come verità assoluta, ma come tensione verso la conoscenza. La verità, infatti, non si possiede; al contrario, si è posseduti da essa. Il maestro è appassionato di ciò che insegna. Gli studenti riconoscono immediatamente una parola che **nasce da ciò che preme**, da una necessità interiore, rispetto a una parola pronunciata per dovere professionale.

Un vero maestro non insegna mai contro voglia, non vive la sua professione come un supplizio. Quando è in aula, non vorrebbe essere altrove.

Iscritto nella scia di Lacan, Recalcati afferma che il compito del maestro è quello di sospingere l'allievo a fare del proprio desiderio la propria vocazione. È una visione limpida, ma forse manca un interrogativo essenziale: **cos'è il desiderio?** Perché lo portiamo dentro di noi? Come fa il maestro a farlo emergere?

Il desiderio è l'impronta splendente, nel soggetto, della sua **condizione di mancanza**. È il segno che non ci bastiamo, che non ci facciamo, che dobbiamo uscire da noi stessi per cercare soddisfazione in qualcosa che ci eccede. E il maestro è chi – accompagnando in questa avventura – dimostra nei fatti che vivere così è conveniente.

4. PARITARIE/ "Nella legge di bilancio risorse insufficienti, anche questo governo vuole chiuderle?"

Roberto Pasolini - Pubblicato 5 novembre 2025

La manovra non sostiene le paritarie: ci pensi il parlamento con il buono scuola nazionale, facendo proprio l'appello del Papa per famiglie e istruzione

Come ricordavo nel mio **ultimo articolo**, stiamo vivendo il momento della verità per la **libertà educativa** in Italia. Il primo passo del Governo, purtroppo, non è stato all'altezza delle aspettative, soprattutto di quelle famiglie che auspicavano un segnale concreto di attenzione verso il **diritto costituzionale** alla libera scelta educativa.

Il testo della legge di bilancio 2026, depositato in Senato per la discussione in prima lettura, prevede **un incremento complessivo delle risorse di 88 milioni di euro** rispetto all'anno precedente. Tuttavia, il confronto con i dati e con la realtà del sistema paritario – che anche nel 2024 ha visto la chiusura di circa 200 scuole – evidenzia l'assoluta insufficienza di tale aumento.

Basta ricordare che nella legge di bilancio 2025 erano stati previsti: un incremento di 50 milioni per gli studenti con disabilità iscritti alle scuole paritarie, 10 milioni aggiuntivi per il 2026, l'aumento delle detrazioni fiscali per le spese scolastiche da 800 a 1000 euro (pari a 30 milioni di costo) e un incremento, per assestamento di bilancio, di 45 milioni del fondo ordinario delle scuole dell'infanzia. A fronte di ciò, l'incremento attuale risulta non solo inferiore, ma del tutto inadeguato a sostenere scuole per risolvere i loro problemi e permettere alle famiglie di avere una libera scelta educativa.

Svanisce così la speranza che il grande lavoro di sensibilizzazione degli ultimi mesi – volto a chiarire che le richieste del settore paritario non sono "assistenziali", ma fondate su diritti costituzionali – potesse trovare ascolto. E ciò nonostante le parole incoraggianti pronunciate la scorsa estate sia dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni, sia dal ministro Giuseppe Valditara. La stessa premier aveva dichiarato: "Occorre trovare strumenti che assicurino alle famiglie, in primis a quelle con minori capacità economiche, di esercitare pienamente la libertà educativa

sancita dalla Costituzione". Parole chiare, che riconoscono il problema e indicano la strada per risolverlo.

Anche Papa Leone XIV, in occasione della presentazione della Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza* e del Giubileo del Mondo Educativo, ha lanciato un appello forte, caduto come un grande macigno nello stagno dell'immobilità: "Occorre coraggio nel garantire accesso ai più poveri, nel sostenere famiglie fragili, nel promuovere borse di studio e politiche inclusive... perché perdere i poveri equivale a perdere la scuola stessa".

Davanti a queste parole, i cattolici dovrebbero agire con grinta e determinazione consapevoli di dover dare risposta a questa sollecitazione valoriale. Parole che risuonano come un monito non solo per il mondo cattolico, ma per tutti. **La parità scolastica**, infatti, è un diritto civile che appartiene a ogni cittadino, valore sul quale il compianto ministro Berlinguer ha fondato ed ottenuto l'approvazione della legge 62/2000.

La Costituzione, all'articolo 3, afferma con forza che è compito della Repubblica "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana", ribadendo che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale".

Meraviglia che questo non smuova le coscienze civiche del mondo politico, diviso da ideologie ormai superate, dimentico dell'esistenza di una Costituzione che, come tale, va rispettata e che la libertà educativa è un principio costituzionale da rispettare e garantire.

Le famiglie italiane, sempre più consapevoli di essere state discriminate per decenni, chiedono oggi di poter esercitare i propri diritti e cominciano a ritenere che la mancanza di interventi concreti sia una palese violazione del dettato costituzionale.

Davanti a questa situazione molte associazioni, incoraggiate anche dalle parole del Papa, non demordono, quelle delle Famiglie in prima fila, e in un loro comunicato stampa dicono che "occorre un altro deciso e coraggioso passo concreto per dare alle famiglie la possibilità di scegliere la scuola ritenuta migliore per i loro figli", auspicando che durante la discussione in Parlamento si arrivi a stanziare "un incremento di risorse che permetta l'avvio di un aiuto diretto alle famiglie, con un **buono scuola nazionale**".

"Coraggio" è la parola chiave che accomuna il richiamo del Papa e quello del Presidente del Consiglio.

Ci auguriamo che questo coraggio ispiri anche la nostra classe politica, perché ricordarsi delle famiglie e riconoscere loro il diritto alla libertà educativa non richiede ingenti risorse: basterebbe un segnale di attenzione e fiducia per restituire speranza al futuro loro e dell'educazione in Italia.

5. SCUOLA/ Rapporto Ocse-Talis e autostima dei prof, ecco i danni di una "carriera" inesistente

Tiziana Pedrizzi - Pubblicato 6 novembre 2025

Il rapporto OCSE-TALIS sull'autopercezione dei docenti attesta un dato tipicamente italiano: la considerazione soggettiva è alta, quella sociale meno

OCSE-TALIS, giunta nel 2024 alla sua quarta edizione, ha coinvolto circa 280mila docenti in 17mila scuole di 55 sistemi educativi. L'Italia ha partecipato con un campione di 200 scuole della secondaria di primo grado, coinvolgendo in ciascuna 20 insegnanti e il dirigente scolastico.

TALIS raccoglie informazioni sulle autopercezioni (attenzione, questo è un punto importante) di insegnanti e dirigenti scolastici circa numerosi aspetti della loro professione, sia di carattere strutturale che psico-sociale. Dopo la presentazione internazionale del 7 ottobre di **OCSE**, INVALSI, che organizza ed analizza tutte le rilevazioni internazionali OCSE ed IEA, ha presentato i risultati italiani il 15 ottobre presso il MIM.

I punti ritenuti più interessanti, raccolti nell'Executive Summary del Rapporto Internazionale, sono: come stanno gli insegnanti, quali le sfide che incontrano, la gestione delle richieste e dei cambiamenti, il livello di collaborazione fra colleghi, il supporto (che sta diventando sempre più importante) agli inizi di carriera.

Quanto ai dati strutturali, permane ovunque la **maggioranza femminile** con una significativa tendenza all'invecchiamento rispetto alle prime edizioni, particolarmente in Italia. Si tratta di

una professione protetta, con un contratto stabile all'80%, che lavora mediamente 40 ore alla settimana e nella quale aumentano le seconde carriere, soprattutto in Italia.

Ma la differenza fra la percezione di sé come professionisti e quella che è vissuta come la percezione di valore da parte della società è un dato comune a tutti i Paesi europei (70% ed oltre contro il 20%). Mentre l'Executive Summary su questa variabile, come su tutte le altre, mette in rilievo come i casi positivi, in cui cioè gli intervistati dichiarano un'alta se non altissima autoconsapevolezza, ma anche una sensazione di alta stima da parte della società, sono i Paesi che appartengono al Sud del mondo ed alcuni dell'Est Europa, quasi a voler sottolineare la più forte tendenza alla valorizzazione dell'istruzione da parte dei Paesi fin qui meno avanzati e un ristagno dei Paesi tradizionalmente considerati affluenti.

Di cui un aspetto è la cura che – al contrario dell'Europa e soprattutto dell'Italia – viene riservata alle eccellenze, che vengono viste come possibile fonte di sviluppo sociale ed economico.

In Italia questo iato è particolarmente significativo. Si registra infatti un grande ottimismo sulla capacità di gestire l'aspetto socioemotivo e gli studenti BES, sul livello di autonomia professionale, sul coinvolgimento dell'insieme del gruppo docenti, sulla qualità delle relazioni interne, sulla collaborazione per lo sviluppo degli studenti, sui rapporti con il dirigente, sulla collaborazione con i genitori, sulla capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati. Valori decisamente positivi, superiori mediamente all'80% e alla media OCSE, rispetto alla quale si registrano differenze che vanno dai 10 ai 20 punti percentuali.

Ritiro degli smartphone in una classe di una scuola italiana (Ansa)

Invece solo il 14% – sotto la media OCSE – ritiene di essere correttamente apprezzato dalla società e, quanto alla valorizzazione da parte dei decisori, si scende al 6%. Uno iato dunque particolarmente accentuato.

Forse il fatto di essere poco sottoposti a valutazioni stringenti può generare uno scarso senso della realtà insieme con un senso di libertà e di autorealizzazione: uno dei principali elementi di motivazione alla professione. Ma anche la percezione della scarsa stima da parte della società andrebbe indagata, perché le indagini in proposito segnalano da parte delle famiglie e dei cittadini una situazione molto migliore di quella che si potrebbe ipotizzare dalla lettura dei giornali.

Esiste, è vero, una crescente tendenza, a causa della scolarizzazione di massa e dell'uso dei media, a credersi competenti in tutto da parte dei cittadini. Ma forse conta molto il fatto che i giornali amplifichino le patologie, sia per creare interesse, sia forse per la tendenza dei giornalisti a sentirsi ceto medio borghese intellettuale, superiore a travet piccolo-borghesi quali sarebbero gli insegnanti.

Un secondo tema che si potrebbe mettere in rilievo nel merito dei contenuti di insegnamento è la formazione e la capacità professionale nelle nuove tecnologie, in particolare nel rapporto con l'Intelligenza Artificiale (IA). Sempre sulla base delle autodichiarazioni, in Italia sono presenti dati decisamente più bassi che nella media OCSE: il 5% lavorerebbe in modo ibrido, cioè anche attraverso strumenti tecnologici (non necessariamente a distanza) a fronte della media OCSE del 16% e solo il 25% a fronte del 36% utilizzerebbe l'IA per fini professionali come riassumere argomenti, fare i piani di lezione e lavorare per le situazioni SEN.

C'è chi ha cercato di vedere il lato positivo, poiché ci sarebbero stati (nelle scuole...non italiane certo) eccessi in questo senso, di cui ora verrebbero alla luce limiti e rischi. Non conoscendo evidentemente il nostro Paese, dove il ritardo è difficilmente dovuto a maggiore ponderazione. Sarebbe opportuno invece riflettere sul fatto che, visto che da anni si parla quasi solo di equità, un'assenza della scuola in questo senso allarga le differenze, perché gli allievi di ESCS (Stato Economico-Sociale) più alto possono trovare altrove le compensazioni che permetteranno loro di restare competitivi a livello anche internazionale, mentre gli altri avranno le loro esperienze di benessere giocando al calcio o passando le ore sugli smartphone.

Da ultimo, anche nel nostro Paese si stanno irrobustendo le attività ed allungando i tempi dei programmi di inserimento e di *mentoring* dei nuovi assunti. Mentre sulla formazione in servizio ancora una volta viene messa in discussione la sua incisività, dappertutto ma molto nel nostro Paese, soprattutto da parte, come prevedibile, dalle fasce senior. Forse, si è detto, più che incentivi economici ci vorrebbero crediti per la carriera. Quale? Vasto programma...

6. SCUOLA/ Rinnovo del contratto e più soldi ai prof, c'è un "buco nero" che aspetta

Riccardo Prando - Pubblicato 7 novembre 2025

150 euro lordi per 13 mensilità: è quanto percepiranno gli insegnanti dopo il rinnovo del contratto 2022-24. Poi toccherà al nuovo biennio. E Valditara...

Gli stipendi aumentano (poco), i problemi restano (tutti). Prima del **nuovo contratto collettivo** di lavoro 2022-'24 siglato ieri da tutte le parti, **Cgil** esclusa, la scuola italiana era, e rimane oggi, l'autentico **"buco nero"** della Repubblica. Una voragine che inghiotte non solo il presente dei giovani ma, in prospettiva, il loro futuro sotto il profilo educativo, culturale, professionale. Che è come dire costruire la casa-Stato sulla sabbia.

Non si vuole, intendiamoci, sputare nel piatto dove si mangia, per dirla con un'espressione fin troppo popolare, ma efficace: una media di 80 euro netti mensili in busta paga (perché di questo si tratta, a fronte dei 150 lordi stanziati dal governo) sono pur sempre 4 volte l'aumento stabilito solo pochi giorni fa per le pensioni minime e, coi tempi che corrono, bisogna fare buon viso a cattivo gioco.

Ma, proprio per i tempi che corrono, tale aumento copre per circa un terzo **l'inflazione dell'ultimo triennio**. Parola di sindacato. Senza contare – il paragone è brutto, ma che ci volete fare – che una settimana fa i medici hanno ottenuto un aumento quasi doppio.

I mugugni sono tanti (fatevi un giro sui social o sui siti specializzati, per esempio sul gettonatissimo *OrizzonteScuola*, e ne leggerete delle belle) perché, quando c'è di mezzo il vil denaro ciascuno si sente in dovere di sguainare la spada, qualche volta a ragione.

Poi il fiume in piena dei pro e soprattutto dei contro torna negli argini e il "buco nero" rimane uguale a prima. Quello di una scuola cui non può bastare (pur se sacrosanto, ci mancherebbe) un aumento di stipendio per risolvere qualcuno dei suoi giganteschi problemi. La cultura è morta, l'educazione è morta e anche la scuola non si sente tanto bene.

Una nota positiva: l'impegno del ministro Giuseppe Valditara a sedersi subito con le parti sindacali per rinnovare il contratto 2025-'27, con l'obiettivo di chiuderlo entro la data di scadenza. Sarebbe una novità assoluta.

7. SCUOLA/ Il pediatra: educazione sessuale, ecco perché ogni programma "ad hoc" fa solo danni

Carlo Bellieni - Pubblicato 10 novembre 2025

Il dibattito sull'educazione sessuale a scuole è centrato su presupposti sbagliati. I docenti, se lasciati lavorare, comunicano umanità e bellezza

Educazione sessuale, mito o ludibrio? Sembra, ad ascoltare certi dibattiti, che sia un problema di tifoserie. E il tema si riduce alla diatriba tra educazione sessuale/**educazione all'affettività**. Qualcuno dicendo che è competenza dello Stato, qualcuno della famiglia e così via.

A me, come pediatra, sembra che si parli di tutto questo senza un "convitato di pietra" cioè la scuola (che poi significa la società da cui sorge la scuola). Che fine ha fatto **la scuola**? Per parlare di comportamenti come il tratto sessuale, e aiutare a trovare delle strade personali e sociali su cui quei comportamenti respirino, occorre un luogo vivo. La scuola lo è? Lo domando davvero, perché sembra che la scuola sia diventata un esameificio da circa 50 anni e un'azienda da circa 20. Sembra che la preoccupazione sia attrarre l'attenzione e usare metodi bizzarri e **tanta tecnologia** per "stare al passo coi tempi".

Forse mi sbaglio. Ma la scuola non è attrattiva perché si sforza ad esserlo, ma perché lo è per sua natura, almeno dovrebbe; Certo, tanti studenti bravi ci sono e tanti insegnanti coraggiosi e attraenti anche; ma la scuola, da "centro di piacere" (greco *scholè*) in cui gli alunni vanno per loro gusto, si è tramutata in centro reclutamento di un mondo tecnologico, in cui, come diceva qualcuno, valgono solo tre principi: "inglese, internet, industria" (le "tre I", ricordate?).

A occhio e croce la scuola non deve inventare niente per l'educazione all'affettività: gliela portano su piatti d'argento Tolstoj, **Pasolini**, Saba, Hemingway; e nulla ha da inventare per l'educazione

alla sessualità: quale corso di biologia non ha tutti gli strumenti per parlare di mestruazioni, fertilità, problemi sessuali?

Il fatto è che sembra svalutato il megafono da cui esce questa voce. Non per colpa degli studenti (non è colpa loro se non sanno seguire oltre i 18 secondi iniziali di un messaggio tiktok), non per colpa dei docenti (sballottati tra cento incombenze burocratiche e duecento riunioni); e nemmeno dei vari ministeri, che altro non fanno che riflettere l'aria di un mondo ipertecnologico che sa solo fare di conto, come spiegava Heidegger, o invidiare la tecnologia come superiore all'attività umana, come spiegavano la Arendt e Anders.

Può allora essere la **scuola-azienda** il centro di un'educazione sessuale alle differenze, di cui la prima è quella meravigliosa che fa **il maschile diverso dal femminile** in un reciproco rispetto e curiosità? E se non è la scuola, chi altri oggi è l'organo intermedio, dalla famiglia in su – questa famiglia oggi evaporata ed estranea a sé stessa –, che sa prendere per mano il ragazzo o la ragazza e far loro assaporare i giochi d'amore di madame Bovary, le poesie di Lee Masters, le liriche di Leonard Cohen e di Orazio?

Lucas Cranach il giovane, "Cristo e l'adultera" (1532)

Perché una cosa è certa: una sfera di vita così legata al cuore delle persone come il sesso non si "spiega", occorre "entrarci dentro", non si illustra, si narra per miti e per epica.

Il sesso non è cosa da assimilare ad un motore a scoppio, né tantomeno ad un vissuto angelico. È la vita così cruda e bella che racchiude la possibilità di altra vita. Ma che si scontra con l'assurdo diverso di un corpo dell'altro genere che non capisce, che non può comprendere (Jaques Lacan provocatoriamente diceva che "il rapporto sessuale non esiste"); e si scontra con l'altro assurdo del proprio corpo che cambia in particolare nell'adolescenza, dove – mascherandola col bullismo intellettuale – i ragazzi vivono una grande ansia del cambiamento del sé.

Oltretutto, non saranno delle parole o delle lezioni a **bloccare i femminicidi**; anche perché se lo scopo è bloccarli, la strada è sbagliata: il cervello dell'adolescente sente ogni imposizione o proibizione con noia o come divieto da trasgredire; tirate voi le somme. Non serve dare un buon esempio ma, come diceva Luigi Giussani, "essere un riflesso esemplare": il primo è una forzatura; il secondo è una vita che si trasmette, perché non ha come scopo addomesticare, ma comunicare sé. E il ragazzo vuole solo questo; che l'adulto gli comunichi sé, senza tante chiacchiere e tante leggi.

Questa cosa preoccupa molto noi pediatri, perché vediamo una generazione di ragazzi pieni di ansia, che ricorrono a mille espedienti, alcuni dei quali pericolosi, perché non trovano chi sa accompagnarli nella loro trasformazione e nella trasformazione ancor più radicale che è quella della mia accettazione di te come altro.

Ci preoccupa perché vediamo una generazione di figli senza madri e padri presenti, relegati nei loro videogiochi e nelle loro mode sempre più solitarie. Che paura hanno dell'altro, e – sempre più – del sesso!

Il pediatra è l'osservatore esterno del mondo giovanile; è colui che sa che i danni si fanno **nei primi mesi e anni di vita**, ma che comunque si possono almeno in parte aggiustare. Ma se trovano una società scollegata, frantumata, evaporata, i danni non si aggiustano e si vivacchia, correndo dietro al mito dell'automedicazione, delle dipendenze, del bullismo, e passando poi, in casi gravi, nelle maglie di vetriolo dell'anoressia, delle sindromi di deficit dell'attenzione e dell'automutilazione.

Non si tratta di cercare nuove riforme, ma di **afferrarsi al bello**, che può essere un insegnante, un amico, un luogo, una scuola. Non sono le riforme che salvano, semmai mettono una pezza; ma è l'impegno di decine di bravi insegnanti che va valorizzato, non per fargli insegnare come si scarta un condom o come si danno i baci sulle guance al posto del sesso-sesso, ma per lasciargli insegnare Shakespeare, l'infinita bellezza della fisica, il clamore dell'arte, i paradossi della biologia che sanno insegnare, che vogliono insegnare, e invece sono spesso ridotti a rinunciarvi per seguire l'ennesima (da decenni) riforma, la centesima riunione.